

Il retroscena. Il premier: «L'esercizio provvisorio non va neanche immaginato. Ma chi oggi canta vittoria sullo ius soli si dovrà ricredere»

Gentiloni detta le priorità “Prima blindiamo la manovra” I renziani: serve la fiducia

Per il governo la partita
cittadinanza non è
chiusa. Zanda: ci vuole
tempo per trattare

Orfini: “Capisco che
vanno garantiti i conti
pubblici ma il momento
della verità arriva”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Al fondo la questione è che «bisogna garantire la continuità della legislatura» e «non possiamo pronunciare, ma nemmeno pensare le due parole “esercizio provvisorio”». Così si arena per la seconda volta al Senato la legge sullo ius soli. Palazzo Chigi non nasconde che mancano le condizioni per condurla in porto. «Avevo detto autunno, continuiamo a lavorarci», è la versione di Paolo Gentiloni. Prima però «mettiamo in sicurezza la legge di bilancio e approviamo la nota di aggiornamento al Def». La partita del resto è tutta nelle mani del premier. Perché la legge, a Palazzo Madama, passa solo con la fiducia. Tocca all'esecutivo autorizzarla.

Tic tac, il tempo scorre e non si capisce come ciò che non si è riusciti a fare a luglio e a settembre si possa realizzare più avanti, nel pieno dell'esame sulla Finanziaria e con la legislatura agli sgoccioli. «Me lo chiedo anch'io — dice il presidente del Pd Matteo Orfini —. L'ho sempre detto, la fiducia è necessaria. Capisco l'esigenza di salvaguardare i conti pubblici, ma poi il momento della verità arriva». Il segretario Renzi ripete ai suoi collaboratori il solito mantra: «Siccome la fiducia è obbligata, la scelta finale spetta a Gentiloni e noi la rispetteremo. Per me la linea è: decide Paolo». La linea del premier è sempre quella della prudenza o delle priorità. Senza rinunciare alla speranza. «Chi oggi canta vittoria, avrà modo di ricredersi», si è sbilanciato parlando con i suoi collaboratori. Un riferimento all'entusiasmo «malriposto» di Lega, grillini e For-

za Italia.

Per paradosso, proprio i due protagonisti dello stop di ieri appaiono i più ottimisti sull'esito finale. Gentiloni non molla il dossier e Luigi Zanda, che ha decretato il rinvio al Senato, è convinto che il treno ripasserà. «Se fossi stato il capogruppo di un partito contrario alla cittadinanza avrei spinto per portare il provvedimento in aula ora. I voti non ci sono, Ap rischia di perdere 6 senatori. Questo era il momento giusto per affossarlo. Invece abbiamo bisogno di qualche settimana per creare le condizioni adatte», spiega Zanda.

Da dove nasce questo clima di fiducia espresso da Gentiloni e dal presidente dei senatori Pd? Con il partito di Alfano si è aperta una trattativa a tutto campo che può tenere insieme il gruppo dei centristi trovando i voti per lo ius soli. Il tavolo con Ap prevede tre passaggi. Il primo è il lavoro di Marco Minniti sugli sbarchi dei migranti. Il flusso incontrollato era uno spot per gli anti-cittadinanza, ma una regolazione stabile degli arrivi può modificare il clima nell'opinione pubblica. Il secondo passaggio è un confronto sulla manovra economica che conceda ai centristi qualcosa o molto su misure per la famiglia. E il terzo tassello è l'eterno dibattito sulla legge elettorale.

Non è materia dell'esecutivo, ma più di un ministro del Partito democratico lavora per una riforma. Dario Franceschini, Andrea Orlando, Graziano Delrio, Anna Finocchiaro credono che ci sia la possibilità di aprire alle coalizioni, una misura che interessa al centrode-

stra e anche ad Ap. «Un accordo con Alfano passa anche da un'ipotesi sul premio di maggioranza», confida il ministro della Giustizia. Manca però il sostegno principale, quello di

Renzi. Orfini sintetizza la sua posizione e quella del segretario rallentando subito la corsa verso modifiche del sistema: «Mhh, la vedo difficile. Almeno finché c'è la Finanziaria in gioco. Se non possiamo scaricare sul bilancio le difficoltà dello ius soli, figuriamoci la partita della legge elettorale. Per carità se si trova un'intesa, si va veloci, altrimenti occorre attendere il prossimo anno. Ma dipende dalla data di scioglimento».

La legge elettorale è però soprattutto nella disponibilità di Renzi e il leader dem ha poca voglia di correzioni, tanto più a favore delle coalizioni. Eppure anche il vicesegretario Maurizio Martina sembra ottimista e condivide i passi lenti del premier. «Noi non abbiamo mollato. È una legge giusta e deve passare. Si tratta adesso di lavorarci bene costruendo le condizioni per approvarlo davvero». Parole che impegnano il Pd e che finiranno per impegnare il governo. «Già alla fine di settembre, dopo la nota di aggiornamento al Def, faremo dei passi avanti», giura Zanda.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

